



# LA LUCE PULSATA

## Un nuovo approccio terapeutico per curare l'occhio secco

L'occhio secco è tra le condizioni patologiche più frequenti in oftalmologia. Alle varie metodiche terapeutiche per curarlo, si è aggiunta recentemente una procedura basata sull'utilizzo della luce pulsata, una tecnologia già nota e utilizzata in ambiti differenti da quello oftalmologico, come, ad esempio quello dermatologico. Ma cerchiamo di definire, innanzitutto, questa sindrome, legata all'alterazione del film lacrimale. «La produzione lacrimale è quella che impedisce all'occhio di seccare e quindi di opacizzarsi e dar luogo a fastidi di vario genere», spiega il dottor Carlo Orione, Consigliere Nazionale AIMO (Associazione Italiana Medici Oculisti), che un anno fa, per primo in Italia, ha iniziato a utilizzare la luce pulsata, nel suo Centro Oculistico a Nizza Monferrato (AT) tel.

0141.721.427, per curare la sindrome dell'occhio secco. «La lacrima è formata da tre strati: una parte mucosa che la fa aderire all'occhio, una parte acquosa preponderante, che idrata la cornea, e infine un sottile strato lipidico, un olio che ne impedisce l'evaporazione. Ci sono pazienti che presentano una disfunzione delle ghiandole di Meibomio (MGD, Meibomian gland dysfunction), le quali invece che produrre un olio producono del grasso. Quest'ultimo non si adatta alla superficie dell'occhio e non permette alla lacrima di svolgere il proprio ruolo protettivo, con conseguente bruciore. Questo problema viene definito "occhio secco", ed è legato a questa disfunzione, la quale a sua volta viene causata da una catena di altre disfunzioni. Tra queste la Blefarite, un'inflammazione delle

ghiandole del Meibomio, che finora è stata considerata una malattia cronica, per la quale non c'era una cura, ma soltanto dei rimedi a base di cortisone. Si tratta di una malattia che può essere invalidante, a causa della quale ci sono pazienti che non possono lavorare e svolgere le loro attività quotidiane – ad esempio non possono stare davanti a un computer senza fastidi, rossori e bruciori».

Ma come nasce l'idea di utilizzare la luce pulsata per curare questa patologia? «Nel 2001, negli Stati Uniti, il dottor Rolando Toyos di Memphis utilizzava la luce pulsata per il ringiovanimento del viso», racconta il dottor Carlo Orione, Presidente I.S.H.O. (International Society of High-Tech in Ophthalmology). «Aveva notato, però, che usando questa tecnica su pazienti che avevano

la Blefarite, questi mostravano dei netti miglioramenti. Allora ha iniziato a studiare approfonditamente le cause che procurano la Blefarite: la causa principale è rappresentata da piccoli vasellini che si formano sia in profondità che sul bordo della palpebra, e che producono una sostanza che infiamma le ghiandole di Meibomio, che quindi si infettano. La luce pulsata va a chiudere questi vasellini, oltre a stimolare anche le ghiandole, per cui la blefarite migliora. Ecco che per la prima volta si è individuata una cura. Normalmente il tutto consta di 4 trattamenti – che durano pochi minuti e che non sono affatto dolorosi – a distanza di un mese uno dall'altro, a regime ambulatoriale. In un anno io ho trattato circa 180 pazienti, e ho avuto risultati positivi nel 85 per cento dei casi (www.orioneye.com)».



**DOTT. CARLO ORIONE**

Presidente I.S.H.O.  
Consigliere Nazionale A.I.M.O.  
Segretario A.I.La.R.P.O.  
Board Member of I.S.V.L.S.

